### Intensificata attività partigiana nel Vietnam

# Kien Binh attaccata dai mortai del FNL

## rassegna internazionale

### Dialogo europeo

Interessanti particolari si sono appresi ieri da una corrispondenza da Bonn sugli obiettivi di una recente proposta lanciata dal ministro degli Esteri austriaco Tonic-Sorinj per una « piccola conferenza » europea da tenere a Bucarest, a livello dei ministri degli Esteri, entro l'anno in corso. La notizia della *possibilità di tenere una* tale conferenza era stata data due giorni fa dallo stesso ministro degli Esteri del governo di Vienna *in una dichiarazione* redatta in termini piuttosto generici. E' stato poi precisato che ad una tale conferenza dovrebbero partecipare i ministri degli Esteri di tre paesi membri del Patto di Varsavia (Romania, Bulgaria, Ungheria), di due paesi membri della NATO (Belgio e Danimarca), di tre paesi neutrali (Austria, Svezia, Finlandia) e della Jugoslavia. Sembra che i rappresentanti di tutti questi paesi abbiano già avuto contatti -- circondati da una certa discrezione — a New York durante i lavori della Assemblea generale dell'ONU e che in quella sede sarebbe stato deciso in linea di massima il lancio della iniziativa. Qualche osservatore ha voluto inoltre mettere in relazione con la progettata conferenza il recente incontro a Berlino est tra il *leader* socialdemocratico Willy Brandt e l'ambasciatore dell'URSS nella Repubblica democratica tedesca. Pare che la relazione tra i due avvenimenti debba essere cercata nel fatto che diplomatici svedesi avrebbero lavorato per preparare l'incontro, anche se non si vede bene il legame politico tra le *opinioni* di Willy Brandt e il progetto della Conferenza dei nove paesi europei. Sta di fatto, comunque, che il cancelliere federale Erhard si è affrettato a dichiarare di considerare inopportuno l'eventuale ripetersi di incontri a Berlino est tra Willy Brandt e l'ambasciatore dell'URSS e a ribadire le note tesi di Bonn sulla riunificazione della Germania attraverso l'annessione della Repubblica democratica tedesca.

Quale rapporto effettivo c'è tra il progetto di conferenza e il tentativo di incanalare la « questione tedesca» lungo binari positivi? Gli elementi che si hanno a disposizione non consentono un giudizio di merito. Il ministro degli Esteri austriaco, nel dare notizia della iniziativa del suo governo, ha tenuto a minimizzare l'importanza che nell'ordine del giorno di una Conferenza a nove potrebbe avere il « problema Germania ». Perchè lo ha fatto? Perchè c'è un accordo in questo senso o perchè Vienna teme le reazioni di Bonn? Impossibile, per ora, rispondere a questo interrogativo. Improbabile, tuttavia, che nel corso di una conferenza come quella progettata si finisca con lo ignorare il problema tedesco, visto che in qualsiasi modo si affronti la *questione della sicurezza* europea è al ruolo della Germania di Bonn in Europa e ai rapporti tra i due Stati tedeschi che inevitabilmente si finisce con l'approdare. La Conferenza a nove, d'altra parte, verrebbe convocata proprio nel tentativo di arrivare a una conferenza più larga, e cioè a quella conferenza pan-europea che la diplomazia sovietica ha rilanciato da qualche tempo con grande forza e che costituì, come si ricorderà, uno degli argomenti discussi da Gromiko con i dirigenti del governo italiano nel corso del suo soggiorno nel nostro Paese.

Quale che sia, ad ogni modo, l'ordine del giorno della progettata conferenza non v'è dubbio che essa potrà contribuire, nel caso effettivamente si tenga, a favorire un processo di revisione della situazione europea, che del resto è già in atto. E' in tal senso utile ricordare che tra la fine di quest'anno e i primi dell'anno prossimo contatti al livello più elevato si avranno tra l'URSS e almeno due paesi europei che giuocano, in modo ovviamente assai diverso, un ruolo non secondario in Europa: l'Italia e la Francia. Sono di questi giorni infatti le indiscrezioni sulle date che sarebbero state *fissate per la visita di Podgorni* (e forse di Kossighin) in Italia e di Podgorni, Breznev e Kossighin in Francia. E non c'è bisogno di essere profeti per affermare che nel corso di queste visite i problemi della sicurezza europea occuperanno una parte non secondaria nell'agenda dei colloqui. La situazione, dunque, è in movimento sul nostro continente. E forse è anche in questo che bisogna cercare parte delle ragioni della improvvisa conversione di Johnson a un dialogo con l'URSS sull'Europa. Dialogo che, se l'aggressione americana al Vietnam rende evidentemente assai difficile tra Mosca e Washington, si sviluppa tuttavia tra Mosca e le altre capitali dell'occidente europeo.

**a. j.**

### Johnson oggi a Wellington - Un esercito di poliziotti mobilitati per la visita del presidente USA

SAIGON, 18.

Mentre il presidente Johnson viaggia verso la Nuova Zelanda, prima tappa del suo giro di visite ai paesi associati agli Stati Uniti nell'aggressione contro il popolo vietnamita, il FNL moltiplica nel Vietnam del sud i suoi attacchi al corpo di spedizione americano e alle forze collaborazioniste.

La scorsa notte, i partigiani hanno attaccato con i mortai Kien Binh, sede di un distretto amministrativo della provincia di King Giang, duecento chilometri a sud ovest di Saigon, il campo dei « consiglieri militari » americani a Bao Loc, sulla strada Saigon Dalat, a 160 chilometri dalla capitale del governo fantoccio, e altri quattro capisaldi collaborazionisti. *Americani e collaborazionisti* hanno parlato di 17 morti e 83 feriti. Il portavoce americano a Saigon ha dato invece notizia di scontri tra *marines* e quelle che egli ha definito « unità nord vietnamite » a sud della zona smilitarizzata, e di « successi » americani e collaborazionisti nelle province di Thang Binh e Binh Dinh.

Come è noto, gli scarsi progressi dell'opera di « pacificazione » nella parte del Vietnam del sud che il governo fantoccio afferma di avere sotto il suo controllo sono uno degli elementi di maggior rilievo emersi dall'ispezione compiuta nei giorni scorsi dal ministro della difesa americano, McNamara. Le dichiarazioni pubbliche fatte a questo proposito a Washington hanno destato un certo disagio tra i militari di Saigon.

Secondo lo stesso portavoce, « le avverse condizioni atmosferiche » hanno rallentato gli attacchi degli aerei aggressori nella parte settentrionale della RDV, mentre nella parte meridionale di essa si sono avute incursioni nelle aree di Haiphong e Dong Hoi. E' stata anche bombardata la zona smilitarizzata.

Johnson ha sostato oggi a Pago Pago, nelle isole Samoa, che fanno parte del territorio statunitense. Il presidente, che ieri aveva escluso concrete iniziative di pace come risultato del la conferenza di Manila, ha fatto solo dichiarazioni di circostanza.

Dispacci giornalistici riferiscono che imponenti misure di sicurezza sono state prese in Nuova Zelanda e in Australia per evitare danni alla persona dell'ospite. Le disposizioni impartite a Wellington non hanno precedenti nella storia del paese. La guardia personale di Johnson, composta da 15 25 uomini, verrà rafforzata da circa seicento poliziotti in borghese e in divisa e da un numero non rivelato di agenti dei servizi speciali e di militari. Fin da stamane, agenti della brigata investigativa hanno cominciato a perquisire tutte le case lungo il percorso che il presidente americano dovrà compiere domani. E' stata arrestata una persona di cui non viene rivelato il nome e che viene accusata di aver scritto una lettera minatoria.

Sempre a Wellington, è stata ispezionata la sala dove verrà offerto un banchetto in onore di Johnson ed è stato deciso di spostare la poltrona originariamente assegnata al presidente in modo che quest'ultimo non sia visibile dalle finestre di un alto edificio che si trova dirimpetto.

Johnson e sua moglie viaggeranno a bordo di una speciale vettura corazzata fatta venire apposta per l'occasione dagli Stati Uniti.

### Su invito del Soviet Supremo dell'URSS

## Kardelj domani a Mosca

**Tito parte oggi per Nuova Delhi dove avrà colloqui col presidente Nasser e col premier indiano Indira Gandhi**

**Dal nostro corrispondente**

BELGRADO, 18

Il presidente del Parlamento jugoslavo, Edvard Kardely, partirà il giorno 20 per l'Unione Sovietica, a capo di una delegazione di parlamentari jugoslavi. Kardely e la delegazione jugoslava resteranno nell'URSS, quali ospiti del Soviet Supremo, fino al 1 novembre. Durante tale periodo essi avranno incontri con i rappresentanti del Soviet Supremo e si recheranno in visita in varie regioni del paese.

A Belgrado, il viaggio del presidente del Parlamento non viene messo in connessione con le consultazioni in corso a Mosca fra i rappresentanti dei paesi del Patto di Varsavia, ma non si esclude nemmeno che Kardely possa avere incontri ed essere informato sulle consultazioni stesse.

Domani, frattanto, il presidente Tito partirà per l'India dove si incontrerà, come da tempo era stato annunciato, con il primo ministro indiano Indira Gandhi e il presidente della RAU, Gamal Abdel Nasser. Tra i tre statisti, affiancati dai rispettivi ministri degli esteri e da gruppi di esperti, si svolgeranno tra il 21 e il 24 ottobre, quattro giornate di colloqui.

La *Tanjug* questa sera, dopo avere dato la notizia, l'ha fatta seguire da una nota nella quale si afferma che i colloqui di Nuova Delhi dovrebbero avere un carattere essenzialmente di lavoro. Non sarà rigidamente fissato un ordine del giorno, ma si avranno degli scambi di opinione « aperti e quanto più possibile approfonditi » sui temi di interesse immediato dei tre paesi, sullo stato generale dei rapporti internazionali e sulle fonti delle crisi e dei conflitti in atto.

In questo quadro gli elementi che verranno più attentamente vagliati saranno: gli aspetti dell'uso della politica di forza, specialmente nel Vietnam; i residui del colonialismo, della discriminazione razziale in Africa; i problemi economici dei paesi in via di sviluppo; la stasi nelle azioni concrete per il disarmo; la situazione nei paesi di nuova indipendenza e l'ulteriore sviluppo della collaborazione tra la Jugoslavia, l'India e la RAU.

L'incontro di Nuova Delhi, per quanto si svolga tra quelli che si possono definire i « leaders » dei paesi non allineati, non si tiene, precisa la *Tanjug*, né in sostituzione di una conferenza dei non allineati, né per prefabbricare l'eventuale formulazione di una nuova politica dei non allineati. La politica di non allineamento — fa notare l'agenzia — ha sostenuto molte prove e si è dimostrata vitale e durevole.

**Ferdinando Mautino**

## Enorme raduno di popolo a Pechino

**Due milioni di persone hanno atteso per dieci ore il passaggio d'un piccolo corteo di jeep su cui avevano preso posto Mao Tse-dun, Lin Piao e altri leaders cinesi**

PECHINO, 18

La capitale cinese è stata oggi teatro di una manifestazione di eccezionali proporzioni ma sul cui significato è impossibile pronunciarsi, dato che fino a questo momento sono mancate indicazioni in proposito. Quel che è accaduto è presto detto: un milione e mezzo, forse due milioni di persone che s'erano radunate all'alba sulla Tien An Men e lungo la strada Shang An — che collega la famosa piazza con la periferia di Pechino dove si trova l'aeroporto militare — hanno assistito, dopo dieci ore, al passaggio di un piccolo corteo di una decina di jeep. Sulla prima vettura c'erano Mao Tse-dun e Lin Piao, sulla seconda Ciu En-lai e Ciu Teh, sulla terza Liu Sciao-ci e Teng Siao-ping. Le macchine sono passate a trenta chilometri all'ora: la folla ha applaudito i dirigenti, che hanno risposto agitando le mani.

Elemento dominante nella folla sterminata erano le guardie rosse, con la fascia al braccio e il libretto delle citazioni di Mao Tse-dun in mano. Fortissimo era anche lo spiegamento di militari, che tenevano libero il passaggio per il corteo delle jeep. Le guardie rosse, nell'attesa, hanno letto ad alta voce citazioni di Mao ed hanno cantato inni. Il corteo è transitato poco dopo le tredici: un'ora dopo la folla si è sciolta.

I preparativi per una manifestazione di massa erano in corso da diversi giorni: squadre d'operai allestivano impalcature, tribune, impianti microfonici, altoparlanti, palizzate, transenne ed alti pennoni per bandiere. La Tien An Men è stata illuminata la notte scorsa come avvenne per le ultime grandi manifestazioni.

Continuano a circolare, in ambienti diplomatici di Pechino, voci di prossime misure che potrebbero colpire altri esponenti cinesi. Si rileva che i manifesti e i proclami delle guardie rosse continuano ad attaccare il Presidente della Repubblica Liu Sciao-ci.

### 30.000 maestri greci in sciopero per quattro giorni

ATENE, 18.

I 30 000 maestri elementari greci hanno iniziato oggi uno sciopero di quattro giorni per appoggiare le proprie rivendicazioni sindacali, prima fra tutte una richiesta di aumento degli stipendi. Un milione e 200 mila scolari ellenici sono rimasti così per la seconda volta nel mese senza lezioni. Un portavoce del sindacato dei maestri ha dichiarato che lo sciopero si è reso necessario dopo che il governo non è riuscito a portare i loro stipendi allo stesso livello degli altri impiegati statali.

### E' morto a Parigi J.P. Peugeot

PARIGI, 18

Jean Pierre Peugeot, presidente onorario della nota società automobilistica Peugeot, è morto stamani nella sua abitazione parigina. Era nipote di Eugene Peugeot, fondatore, assieme al fratello Armand, dell'omonima società. Jean Pierre Peugeot era stato a lungo direttore della società e nel primo dopoguerra, con il lancio della « 203 » aveva contribuito a risollevarne le sorti.

A causa di una grave malattia, nel 1964, si era ritirato a vita privata cedendo la presidenza effettiva al figlio Roland. Egli aveva conservato solamente la carica di presidente onorario.

Jean Pierre Peugeot era anche presidente onorario della federazione francese dell'automobile e della Camera sindacale dei costruttori d'automobili.

### L'accusa insiste per Subandrio: pena di morte

GIAKARTA, 18.

Il procuratore generale ha rinnovato oggi al processo Subandrio la richiesta che l'imputato venga condannato a morte. La difesa avrà domani facoltà di replica e quindi il processo giungerà alla sua conclusione.

Nella sua requisitoria, durata un'ora, l'accusa ha respinto le argomentazioni della difesa, secondo le quali Subandrio non era a conoscenza del preteso « complotto comunista » ed è stato del tutto estraneo agli avvenimenti dello scorso anno.

Oggi, intanto, le organizzazioni anticomuniste hanno rinnovato dinanzi al palazzo di Boger le loro manifestazioni contro il presidente Sukarno, del quale hanno chiesto le dimissioni.

### Goldberg e Bouteflika parlano all'ONU sul Vietnam

NEW YORK, 18

A tarda notte alle Nazioni Unite si è avuto un discorso di Goldberg sulla situazione nel Vietnam, discorso nel quale il rappresentante statunitense all'ONU ha ripetuto l'« offerta » di una sospensione dei bombardamenti sulla Repubblica democratica del Vietnam e chiesto al governo di Hanoi quale sarebbe la sua reazione a una simile misura americana. Il discorso di Goldberg non ha toccato le questioni di fondo del problema vietnamita, e cioè i dettami della conferenza ginevrina del 1954, limitandosi a insistere nella cosiddetta « offensiva di pace » USA. Nel corso della stessa seduta notturna all'ONU ha parlato anche il ministro degli esteri algerino Bouteflika, il quale ha detto che il ritiro delle truppe americane dal Vietnam secondo un calendario prestabilito potrebbe dare l'avvio a « negoziati — egli ha detto — fruttuosi con il FLN, rappresentante autentico del popolo vietnamita ».

# CONTINUAZIONI DALLA PRIMA PAGINA

## Socialisti

l'impressione negativa suscitata da questo incredibile Consiglio dei ministri riceveva una netta conferma: l'iniziativa della DC che tende a *intrappolare i socialisti nella* gabbia di un dibattito addomesticato su Agrigento faceva infatti un altro passo avanti con la presentazione al Senato, da parte di un gruppo di parlamentari della DC, del PSI e del PSDI (a Palazzo Madama il PRI non è rappresentato, e non è assurdo pensare che anche questo, dato l'atteggiamento critico dei repubblicani, abbia pesato sulla scelta), di una mozione assolutamente generica, che prescinde totalmente dalla relazione Martuscelli e giunge perfino ad elogiare il governo per il suo « tempestivo (sic) intervento » a tutela delle popolazioni interessate. Degno inoltre di lode, secondo il suddetto documento, sarebbe inoltre l'operato del governo « per la ricerca delle cause e delle connesse responsabilità di ordine tecnico e amministrativo »; e allo stesso governo dovrebbe essere demandato il compito di promuovere provvedimenti « adeguati » alle « risultanze » delle indagini. La mozione è firmata per la DC da Lombardi, Bisori, Airoldi, Bettoni, Garlato, Bonadies, Spasari e Zane; per il PSI da Sellitti, Tortora e Poet; per il PSDI da Mongelli. Non sfuggirà il fatto che tra i firmatari non figura nessuno dei capigruppo dei tre partiti, indice eloquente dell'intenzione di togliere al dibattito un carattere veramente impegnativo e qualificante.

**MANCINI** E' toccato proprio al ministro dei LL PP. dare ai giornalisti lo sbalorditivo annuncio che il governo non aveva sentito il dovere di affrontare seriamente e responsabilmente, con la decisione e l'urgenza richiesta dalla gravità dello scandalo, i problemi aperti dalla relazione Martuscelli. Di Agrigento, ha detto Mancini, « abbiamo parlato su richiesta di Nenni, perchè non era all'ordine del giorno. Abbiamo riconfermato il contenuto del mio precedente comunicato quando presentai la relazione al Parlamento. Prima della fine del dibattito il governo esprimerà il suo giudizio e farà le sue proposte sulla base delle "conclusioni della relazione Martuscelli" ». A quanto risulta, si è trattato in realtà di un rapidissimo dialogo tra sordi, nell'intervallo tra la relazione di Fanfani sulla politica estera e l'approvazione di provvedimenti minori. Secondo fonti ufficiose, Nenni ha chiesto la parola per caldeggiare l'urgenza di un esame della relazione Martuscelli e di uno studio delle misure da prendere in ordine ai fatti denunciati. Invece di rispondere a tono, Moro si è però rivolto a Mancini chiedendogli quando sarebbe stata pronta la relazione, e il ministro dei LL PP. ha allora confermato, sono le sue parole ai giornalisti, che ciò potrà avvenire solo entro giovedì, perchè « si è trattato di stampare un volume di 270 pagine con allegate le planimetrie che, tra l'altro, non c'erano nella prima stesura ». Nenni non ha insistito, e tutto si è concluso con l'incarico all'on. Scaglia di prendere contatto con i presidenti delle Camere per cercare un accordo sulla sede e sulla data del dibattito.

Il governo propende, naturalmente, per Palazzo Madama. Con la presentazione della mozione da parte dei gruppi della DC, del PSI e del PSDI si è teso evidentemente a *forzare la situazione* in questo senso.

L'incarico a Scaglia, ripetiamo, è stata l'unica conclusione del brevissimo scambio d'idee che, se non sarà durato i dieci secondi di Scalfaro, non risulta avere occupato più di una decina di minuti, ed ha visto il flebile tentativo socialista infrangersi contro la freddezza di Moro e degli altri dc. Ma non solo dei dc; infatti anche il socialdemocratico Tremelloni ha fatto all'uscita una dichiarazione che non collima con l'asserzione di Mancini secondo cui la prossima riunione del Consiglio dei ministri si svolgerebbe, col conseguente varo di provvedimenti sulla base delle conclusioni del documento Martuscelli, durante il dibattito parlamentare. Il ministro della Difesa ha invece affermato che tali provvedimenti saranno presi *dopo* il dibattito parlamentare. Naturale che l'esito deludente della seduta del Consiglio dei ministri abbia provocato una forte irritazione in alcuni gruppi del PSI: così, per esempio, nella stessa serata di ieri l'on. Bertoldi, della Direzione socialista, ha parlato in un discorso a Roma della necessità di misure amministrative e giudiziarie a carico dei responsabili dello scandalo agrigentino, invitando la DC ad assumersi tutta intera la parte che le compete. Discorso che alla luce degli ultimi sviluppi appare peraltro superato e quasi patetico.

**FANFANI** La prima parte della riunione era stata presa dalla relazione di Fanfani sui più attuali temi di politica estera, dal Vietnam alle questioni della sicurezza europea e del disarmo; relazione, a quanto risulta, che non si è discostata dalle posizioni già note del governo di centro-sinistra, nelle quali manca qualsiasi effettiva volontà politica di agire autonomamente come elemento di distensione e di pace. Fanfani ha fatto il solito richiamo alla « discrezione », che ormai minaccia di divenire un comodo alibi, e non ha nascosto il proprio scetticismo sulla possibilità di uno sblocco della situazione nel Vietnam prima delle elezioni USA di novembre. Tra i vari intervenuti, Nenni si è pronunciato per il riconoscimento della Cina, e per la sospensione dei bombardamenti americani sul Vietnam come passo indispensabile per avviare trattative di pace. Tuttavia Moro, tirando le conclusioni del dibattito, ha parlato di una generale « convergenza » sulle linee fondamentali della relazione Fanfani, definendo le tesi del vicepresidente del Consiglio come semplici « sfumature ». Nell'ultima parte della seduta è stato affrontato, senza però giungere ad una conclusione, il problema dell'impianto ENI che dovrebbe sorgere a Panigaglia.

## PCI - PSIUP

tese offerte di pace americane che nascondono proprio l'obiettivo di un completo trionfo del l'aggressione USA in Asia. E' caduta la speculazione e la speranza degli Stati Uniti di inserirsi come un cuneo tra l'Unione Sovietica e la Cina. Certo, esiste un grave dissidio dovuto alla posizione presa dalla Cina popolare negli ultimi mesi, una posizione che ha obiettivamente facilitato l'azione degli Stati Uniti, ma questo non permette che s'indebolisca l'impegno del l'Unione Sovietica in difesa del la libertà del Vietnam e, più in generale, del diritto di tutti i popoli all'autodeterminazione. L'Unione Sovietica ha sempre detto di mantenersi fedele alla concezione che la pace è una e indivisibile ed è proprio per questo che è fallito il tentativo di Johnson di isolare l'azione aggressiva nel Vietnam dal contesto internazionale.

Per quanto riguarda la minaccia del revanscismo tedesca il compagno Vecchietti ha detto che gli stessi attacchi dei de tedeschi a Johnson provano che per Bonn la NATO è uno strumento valido se serve agli scopi del revanscismo e del pangermanesimo. Che cosa offrono invece gli Stati Uniti al l'Unione Sovietica e all'Europa? La loro garanzia sulla Germania di Bonn ed una sicurezza europea fondata sul rafforzamento della NATO. Cioè offrono soluzioni che hanno finora favorito soltanto il rinascere del revanscismo tedesco. Per queste ragioni, ha detto Vecchietti, la pace nel Vietnam può essere garantita solo col ritorno agli accordi di Ginevra e la sicurezza in Europa è perseguibile solo con accordi politici e militari che distruggano le basi del *militarismo* tedesco e del pangermanesimo.

E' a questa politica di pace che è interessata l'Italia.

Vecchietti ha concluso dicendo che l'attuale governo non vuole e non è in grado di fare una politica di dissociazione dall'aggressione americana in Vietnam e di sicurezza europea. Questo governo è ormai al rimorchio della situazione e incapace di dare un contributo concreto alla pace.

Il compagno Galluzzi illustrando l'interpellanza comunista ha detto che il problema di fondo oggi è il modo con cui si può realizzare la pace nel Vietnam, pace che è universalmente auspicata. Per questo motivo il nostro governo deve uscire oggi dalle affermazioni generiche per dire chiaramente cosa intende fare per contribuire a pacificare la situazione nel sud est asiatico. Ciò è tanto più necessario oggi in quanto si intensifica l'azione militare degli USA nel Vietnam e si annunciano anzi minacciose intenzioni di invasione del nord Vietnam dopo le elezioni presidenziali in America.

L'Italia deve in primo luogo prendere una posizione di condanna per quanto riguarda la azione militare degli Stati Uniti in Vietnam, così come hanno fatto altri paesi che pure sono alleati di Washington. Non è valida la tesi secondo cui l'intensificata azione militare degli Stati Uniti nel Vietnam è la conseguenza del rifiuto del Vietnam del Nord di aderire alle proposte di pace avanzate da Goldberg: le proposte di Goldberg infatti, ha detto Galluzzi, chiedono in sostanza ad Hanoi di trattare con il pugnale alla gola. Quello che si chiede è una soluzione politica del conflitto e quindi in primo luogo l'eliminazione delle più gravi azioni militari americane. E' inutile che gli USA pongano come condizione per una trattativa la cessazione delle operazioni del Fronte Nazionale di Liberazione del Sud Vietnam. E' ormai incontrovertibile che nel Sud Vietnam è in corso una guerra civile, tanto è vero che lo stesso ministro degli Esteri di Saigon ha detto che il Vietnam del Sud non potrebbe accettare libere elezioni nemmeno nel termine di due anni perchè « non sarebbe in grado di contrastare una vittoria comunista ».

Occorre una soluzione politica. Per arrivare ad una tale soluzione, bisogna rispettare due condizioni: 1) cessazione dei bombardamenti da parte americana; 2) la definizione di precisi contenuti che riguardino la sistemazione politica del Vietnam e precise garanzie per il futuro. Su queste basi, la Unione Sovietica non ha mai rifiutato le trattative. E' indubbio — ha detto Galluzzi — che esiste il problema della Cina e noi lo sappiamo. I dirigenti cinesi seguono una linea strategica errata, basata sulla attesa di un attacco imperialistico: questo attacco è auspicato dai dirigenti oltranzisti dell'imperialismo, ma questi gruppi possono essere bloccati e isolati dalla coscienza mondiale. E' per questo motivo che i comunisti italiani, come hanno ribadito anche nell'ultimo loro Comitato centrale, non condividono la politica dei dirigenti cinesi pur non nascondendosi che essa è stata largamente determinata dalla politica di accerchiamento e di isolamento e dalla minaccia di invasione in cui si concreta l'azione dei paesi imperialisti contro la Cina popolare. E' grave che l'Italia abbia assunto in questa politica una precisa responsabilità. D'altra parte — ha detto Galluzzi — la Cina resta il grande paese con cui occorre trattare per risolvere i problemi asiatici.

Noi non vogliamo — ha detto Galluzzi — che gli Stati Uniti vengano messi alla gogna o vengano messi in una situazione insuperabile. Ma vogliamo anche aiutare l'America ad uscire dal vicolo cieco in cui l'ha cacciata la politica del gruppo dirigente americano che oggi viene contrastata da larghe zone di opinione pubblica negli stessi USA. E' necessario che l'Italia cominci a dire con chiarezza una sua parola, che si dissoci apertamente dalla azione USA nel Vietnam. L'onorevole Fanfani parla spesso del la necessità, per il nostro paese, di seguire con attenzione i problemi del terzo mondo: ma come possiamo presentarci a questo terzo mondo finchè saremo acquiescenti e subordinati agli occhi dei popoli nuovi appena usciti dalle tenebre del colonialismo?

La dissociazione dell'Italia dalla politica di aggressione che gli Stati Uniti seguono in Vietnam, ha detto Galluzzi, è tanto più necessaria se si vuole la distensione anche in Europa. Anche noi, ha detto Galluzzi, abbiamo guardato con speranza ai tenui segni di ripresa di una distensione in Europa che si sono avuti recentemente. Non possiamo però nasconderci che il vero scopo degli Stati Uniti in questa azione è quello di avere le mani libere nel sud est asiatico e non soltanto per usare gli effettivi militari, oggi di stanza in Europa, in Asia, ma soprattutto per garantirsi con un baratto inconcepibile il non intervento della Unione Sovietica in Asia. Questo obiettivo è assurdo e le recenti dichiarazioni dei dirigenti sovietici sono chiarissime: per l'URSS la pace mondiale è indivisibile.

Il compagno Galluzzi ha quindi analizzato la situazione politica europea affermando che la crisi della NATO isola completamente gli Stati Uniti in questo settore dello scacchiere mondiale; gli alleati europei, ha detto Galluzzi, hanno aperto la crisi quando hanno capito che l'alleanza atlantica vantata come baluardo contro le «aggressioni» sovietiche, era solo un alibi per garantire un *nuovo* protettorato agli Stati Uniti. E' per questi motivi che il governo americano cerca oggi una politica di ricambio per garantirsi l'egemonia anche in questa fase in Europa e quindi in ultima analisi per tenere in vita l'attuale divisione dell'Europa in due fronti.

Il compagno Galluzzi ha quindi indicato nel nodo tedesco il vero fulcro della crisi europea. Occorre guardare alla Grande Europa, occorre guardare al l'Europa garantita da un trattato di sicurezza e integrata nelle sue componenti storiche e ideali al di là degli schemi del la guerra fredda, nel quadro della distensione e della coesistenza pacifica. E' necessario che le forze socialiste che oggi sono al governo in Italia e in tanta parte di Europa si impegnino senza remore e timidezze in questa prova decisiva che rappresenta un banco di prova fondamentale per la pace mondiale e per la sicurezza europea.

## Longo

Longo a questo proposito concludendo la manifestazione — su episodi che gettano luce su una situazione grave e triste delle popolazioni calabresi, per sottolineare l'esigenza di un impegno preciso da parte delle forze operaie e di avanguardia; noi, come comunisti — calabresi, meridionali, italiani — lo prendiamo: noi affronteremo queste situazioni e daremo battaglia giacchè c'è una grande battaglia da dare. E' impossibile — a venti anni dalla Resistenza e dalla Repubblica — ammettere che dei lavoratori siano denunciati per « associazione a delinquere » perchè chiedono acqua per le loro case, e impossibile che sia abolita l'antica conquista delle otto ore di lavoro. Gli uomini del centro sinistra hanno scritto che « da oggi l'operaio si sente più libero » ma ecco quale è la realtà in tanta parte del nostro paese: non si è neanche liberi di esprimere democraticamente l'esigenza elementare di avere il minimo necessario di acqua da bere ». « La mia visita — ha concluso il compagno Longo — vuol essere una manifestazione concreta dell'impegno che il partito prende per affrontare con tutti voi questi problemi, trovare delle soluzioni e battersi per esse ».

Nel cinema di Paola si è anche parlato di una particolare « crisi », non quella effettiva, tragica, che travaglia le strutture economiche della Calabria ma quella inventata dai giornali padronali; e governativi in occasione del fatto che l'organizzazione cosentina — come ha notato portando a Longo il saluto dei comunisti della zona il compagno Politano — « ha giustamente espulso dalle sue fila due poveri sciagurati trasformisti ». « Ma questo — egli ha aggiunto — ci ha dato occasione per aprire un largo e aperto dibattito sulla nostra linea politica, per considerare i nostri difetti e i nostri ritardi e rinnovare, nello stesso tempo, il nostro impegno a superare rapidamente i limiti del nostro lavoro, a rafforzare il carattere di massa del nostro partito, a mobilitarlo con l'iniziativa politica meridionalista ».

« L'avversario sa — ha detto a questo proposito il compagno Longo — che quando noi prendiamo degli impegni li manteniamo così, nel momento in cui noi rinnoviamo e approfondiamo il nostro impegno meridionalista egli aizza la canea di certa stampa parlando di crisi e inventando la crisi del partito nel Mezzogiorno e in particolare in Calabria. Ma non è certo la prima volta che si inventano le "crisi" del Partito comunista ed ogni volta i lanciatori di calunnie e di falsi sono stati sbugiardati dai fatti: fate che anche questa volta la nostra risposta sia tale da dare una netta smentita ai calunniatori ».

Come si vede l'incontro di Paola fra il segretario generale del partito e i compagni calabresi ha superato immediatamente ogni carattere formale per esprimere i profondi, affettuosi vincoli che legano i contadini, gli operai, gli intellettuali comunisti calabresi al segretario generale e alla direzione del partito e il consapevole impegno col quale si sta oggi lavorando in Calabria per approfondire la comprensione e la capacità di realizzazione della linea politica approvata dall'undicesimo congresso del partito.

Di questo lavoro la settimana intensa di attività che porterà il compagno Longo da Cosenza a Catanzaro, a Crotone, a Reggio passando per un gran numero di paesi e intervenendo a numerose e varie iniziative di partito e di massa, è già un esempio una testimonianza concreta. La prima di queste iniziative si è svolta questa sera nel salone del Comune di Cosenza dove si è tenuto un affollato e vivace dibattito sulla questione dell'università in Calabria, una esigenza in favore della quale i comunisti si battono da anni opponendo a vuote iniziative elettoralistiche della DC un piano serio che arricchisca questa zona del Mezzogiorno di un organico centro di studi.

Al convegno, aperto da una relazione del compagno on. Picciotto sono intervenuti numerosi intellettuali ed uomini politici.

## Mosca

non siamo di fronte ad una « piccola conferenza » dei partiti comunisti rappresentativa, in qualche modo, del movimento internazionale nel suo insieme.

Ciò non significa, naturalmente, che siano da escludere discussioni politiche e anche documenti conclusivi di un certo tipo. Le conversazioni verteranno sicuramente, come abbiamo scritto nei giorni scorsi, sul Vietnam, l'Europa e la « questione cinese »: gli stessi temi, cioè, che erano stati al centro dell'incontro sovietico polacco. Alcuni giornali (come il *Daily Mirror*) ventilavano, questa mattina, l'ipotesi di qualche sensazionale annuncio a proposito dell'aiuto al Vietnam (invio di volontari, ecc.). Il problema dei volontari, come è noto, è da tempo all'esame del movimento operaio internazionale, che ha più volte affermato come non si possa escludere questa forma di aiuto al Vietnam qualora il governo di Hanoi lo ritenesse necessario (il che non si è verificato a tutt'oggi).

Indipendentemente dalle conclusioni pratiche alle quali approderanno le conversazioni, sembra molto probabile — come hanno lasciato capire gli ultimi documenti di numerosi partiti comunisti — che nuove misure per rafforzare ancora l'aiuto al Vietnam siano allo studio, misure che sarebbero inevitabili soprattutto per far fronte al vuoto derivante dal rifiuto della Cina di unire i propri sforzi a quelli degli altri paesi socialisti. In questo quadro è pressochè inevitabile anche — così sembra almeno agli osservatori politici — un approfondito discorso sulla politica cinese e sui « fatti di Pechino ».

## Ipotesi a Varsavia su una prossima impresa spaziale dell'URSS

VARSAVIA, 18

(F. F.) — A Varsavia non hanno mancato di suscitare notevole interesse le voci secondo cui i dirigenti dei paesi socialisti presenti a Mosca potrebbero assistere ad un nuovo *exploit* dei cosmonauti sovietici. Il corrispondente moscovita di *Kurier Polski* riprende queste voci affermando che esse non vengono « ufficialmente né smentite né confermate ». I *leaders* dei vari paesi socialisti presenti in questi giorni a Mosca potrebbero partecipare — secondo il giornale — anche alla presentazione di nuovissime armi missilistiche in uno dei centri sperimentali sovietici. Per dare verosimiglianza a queste voci il giornale polacco cita il fatto che da qualche tempo il ministro sovietico della difesa maresciallo Malinovski è assente da Mosca e che egli potrebbe trovarsi lontano dalla capitale appunto per dirigere i preparativi di questi esperimenti.

Il giornale riferisce poi le supposizioni che si fanno a Mosca circa il nuovo esperimento cosmonautico di cui si parla. Una delle ipotesi prevede il lancio di una enorme astronave di tipo completamente nuovo a bordo della quale si troverebbero quattro o cinque cosmonauti. Un'altra ipotesi prevede il lancio di due navi cosmiche che si congiungerebbero nello spazio per formare una grossa stazione interplanetaria e l'invio successivo di una terza astronave che avrebbe il compito di prendere a bordo gli equipaggi delle due precedenti e di ricondurli a terra. Una terza ipotesi infine concerne l'invio sulla Luna di un « Luna 12 » che questa volta non solo dovrebbe « allunare » ma rientrare sulla Terra dopo aver compiuto la sua missione.

## l'editoriale

dubbio collaborato, ed efficacemente e molto probabilmente assai autorevolmente, alla tessitura della rete, e il PRI viene trattato, profittando della sua debolezza, come una pezza da piedi).

E' inutile nascondersi che la situazione è preoccupante. Qui non c'è solo la faccia di bronzo, ben nota, e di schietto conio mafioso, di una parte della classe dirigente democristiana siciliana e la complicità che nei suoi confronti hanno sempre manifestato Rumor e l'« onesto Moro ». Qui c'è anche l'organica debolezza del PSI a condurre davvero e fino in fondo una battaglia per il risanamento della vita pubblica siciliana, battaglia che comporta l'eliminazione del sistema di potere basato sulla costruzione di enormi aggregazioni clientelari, quando l'avvento del regime di centro-sinistra nella Regione altro non ha fin qui significato che partecipazione del PSI a tale sistema di potere, e quando la prossima unificazione col PSDI, altro non significa che un ulteriore deterioramento del personale politico socialista e della propensione, già così scarsa, del PSI, a condurre una battaglia a fondo contro la prepotenza e la corruzione dc.

Ma se è inutile nascondersi che la situazione è preoccupante, appare opportuno dire subito all'onorevole Rumor e all'« onesto Moro » ch'essi si illudono se credono di poter prendere questa volta per il bavero l'opinione pubblica e il Parlamento, com'è accaduto tante volte e com'è accaduto ultimamente col caso Togni. Gli stessi partiti alleati della DC dovrebbero essere folli, dovrebbero essere disposti a pagare un prezzo politico enorme, per prestarsi fino in fondo, questa volta, al suo giuoco.

L'abbiamo detto fin dall'inizio. La battaglia sarà lunga e difficile proprio per l'entità della posta in giuoco, che è quella della sopravvivenza stessa, non come larve grottesche, ma come corpi viventi, degli istituti democratici della Repubblica, a cominciare dalla sopravvivenza dell'istituto autonomistico siciliano. Ma sarà anche molto, molto aspra. E nessuno, e tanto meno l'on. Rumor e l'« onesto Moro », debbono sperare di avere già in tasca la vittoria.

**MARIO ALICATA** Direttore
**MAURIZIO FERRARA** - Vicedirettore
**Sergio Pardera** Direttore responsabile

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma — L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n 4555

**DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE:** Roma Via dei Taurini 19 - Telefoni centralino. 4950351 4950352 4950353 4950355 4951251 4951252 4951253 4951254 4951255 - **ABBONAMENTI UNITA'** (versamento sul c/c postale numero 1/29795) Sostenitore 25 000 7 numeri (con il lunedì) annuo 15 150, semestrale 7 900, trimestrale 4 100 - 6 numeri annuo 13 000, semestrale 6 750 trimestrale 3 500 - 5 numeri (senza il lunedì e senza la domenica) annuo 10 850 semestrale 5 600, trimestrale 2 900 Estero: 7 numeri annuo 25 500, semestrale 13 100 - 6 numeri, annuo 22 000, semestrale 11 250 - **RINASCITA** annuo 5 000, semestrale 2 600 - Estero: annuo 9 000, sem. 4 700 **VIE NUOVE** annuo 6 000, semestrale 3 100 Estero: annuo 10 000, semestrale 5 100 - **L'UNITA + VIE NUOVE + RINASCITA:** 7 numeri annuo 24 500. 6 numeri annuo 22 500 - Estero: 7 numeri annuo 42 000, 6 numeri annuo 38 500 - **PUBBLICITA':** Concessionaria esclusiva S P I (Società per la Pubblicità in Italia) Roma Piazza S Lorenzo in Lucina n 26, e sue succursali in Italia - Telefoni 688 541 - 2 - 3 - 4 - 5 - Tariffe (millimetro colonna) Commerciale Cinema L. 200 Domenicale L. 250 Cronaca L. 250 Necrologia Partecipazione L. 150 + 100. Domenicale L. 150 + 300 Finanziaria Banche L. 500 Legali L. 350

Stab Tipografico G A T E Roma - Via dei Taurini n. 19